

RASSEGNA STAMPA



Bruno Bossini

Presentati in Loggia I conventi ritrovati

“Dimenticare le proprie origini, significa spezzare il filo conduttore della propria storia e quindi della propria esistenza” ha detto il Sindaco Emilio Del Bono intervenendo alla presentazione il 19 dicembre 2018 del nuovo libro che il Collegio dei Geometri di Brescia ha realizzato in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana ed i suoi “amici” capitanati dall’instancabile storico ricercatore Alberto Vaglia.

Il Sindaco ha anche aggiunto che “Dopo i libri su Piazza della Loggia ed il Carmine, quest’ultimo costituisce un indispensabile momento di riflessione sul periodo storico della nostra città, arricchito dal 1500 a tutto il 1700 dalla presenza dei francescani osservanti”.

Un ringraziamento ed un plauso, il suo, a tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione, con le risorse economiche oltre che con le ricerche e gli approfondimenti storici.

Fiorella Frisoni che, nel libro ha firmato il capitolo inerente agli affreschi di Gaudino il Vecchio (entro il 1630) e di Gianantonio Cappello nel 1713, ancora in parte visibili nel primo e secondo chiostro della chiesa di San Giuseppe ma ora molto deteriorati, si è invece soffermata sull’operazione che ha visto realizzato, dallo studio fotografico Rapuzzi, il restauro digitale degli affreschi sopra accennati.

Intervento che ha riguardato i riquadri monocromi sottostanti le lunette che illustrano



la vita di San Bernardino da Siena, fondatore degli osservanti.

Un’“intuizione” che consente, in attesa di auspicabili restauri pittorici, di svelare da subito le architetture dei 34 conventi che la Bolla Papale del 12 febbraio 1422 aveva di fatto messo sotto la giurisdizione di Brescia, allora denominata Provincia Bresciana dell’Osservanza.

Alberto Vaglia (che ha curato il libro, con la collaborazione di Clotilde Castelli ed Elvira Cassetti) ha invece offerto ai presenti (grematissima la sala dei giudici della Loggia) un contributo con immagini ine-

dite che ben hanno ben spiegato le vicissitudini storiche degli Osservanti e del popolo bresciano tra guerre e pestilenze durante tutto il periodo della loro permanenza in città.

Prima nel convento di Sant’Apollonio (sulle prime pendici della Maddalena) e poi dopo lo spianamento dello stesso, per strategie di difesa militare, in quello loro donato dalla cittadinanza presso la “nuova” chiesa di San Giuseppe, allora fuori dalla Cittàdella.

Non poteva mancare il ricordo di Don Antonio Fapani, di recente scomparso e

da sempre fautore della necessità storica di un libro sui Conventi francescani osservanti in Brescia, libro che non ha avuto purtroppo il tempo di vedere stampato.

Alfredo Bonomi – Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Civiltà Bresciana – ha detto di Lui “Se ancora fosse con noi, sarebbe sicuramente seduto là in fondo alla sala, come suo solito, poco propenso alla ribalta mediatica, in cuor suo felice di vedere alla luce anche questa sua ennesima pubblicazione”.

La presentazione ufficiale del libro era stata aperta dal saluto del Presidente dei Geometri Bresciani, Giovanni Platto, che ha ribadito il costante interesse dei suoi “iscritti” verso le vicende storico-artistiche che hanno riguardato il territorio bresciano, sia di città che di provincia. “I luoghi” ha concluso “dove esercitano quotidianamente la loro attività professionale, consolidando nel contempo sempre più il loro patrimonio culturale”. □

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

L'ANTEPRIMA

«I diari di Pietro Zani», prezioso documento storico, usciranno tra pochi giorni per l'editore Franco Angeli

I PENSIERI DI UN MAESTRO VALSABBINO NELLA LOMBARDIA DELL'800

Giancarlo Marchesi

Sono freschi di stampa «I diari di Pietro Zani. Vita e pensieri di un maestro nella Lombardia dell'Ottocento», editi in due ponderosi tomi di oltre mille pagine da Franco Angeli nella prestigiosa collana «La società moderna e contemporanea», fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi.

L'operazione editoriale, fortemente voluta da Alberto Vaglia, ha potuto contare sul prezioso contributo delle fondazioni Civiltà bresciana, Lucchini, Nicola e Lina Leali, alle quali sino uniti il Comune di Vestone e l'Associazione amici Civiltà bresciana.

I volumi (che costano 45 euro) usciranno ufficialmente il 29 gennaio. Sono curati da Simona Negruzzo, che

insegna Storia moderna all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, e da Maurizio Fiseri, docente di Storia della pedagogia all'Università della Valle d'Aosta.

Oltre alla trascrizione degli undici diari dello Zani, accolgono saggi di Alfredo Bonomi, Francesco Castelli, Alberto Vaglia, Massimo de Paoli e Giuseppe Biati, che intendono inquadrare la figura e l'opera del maestro Pietro Zani e proporre, inoltre, alcune chiavi di lettura dei suoi scritti.

I volumi offrono al lettore i diari superstiti del maestro valsabbino Pietro Zani (Prato 1780- Sabbio Chiese 1868), un apparato documentario - come evidenzia lo stesso editore - di raro valore per organicità ed estensione dei temi, in grado di dare una molteplicità di chiavi di lettura

in un'ottica di ricerca e di testimonianza storica.

I ricordi personali, la quotidianità di una comunità montana, la sua cultura materiale, le sue passioni, le sue paure di fronte alle calamità, formano la trama che s'intreccia con l'ordito delle grandi vicende sociali e politiche dell'Europa del XIX secolo, filtrate dalla cultura del maestro Pietro, sospesa tra il proprio mondo del villaggio valsabbino e l'universo urbano del Regno Lombardo-Veneto.

Oltre a valorizzare la cultura storica del territorio bresciano, la pubblicazione costituisce una fonte preziosa per futuri studi di storia socioculturale e di storia dell'educazione, filone di ricerca, quest'ultimo, che ultimamente raccoglie l'attenzione di svariati studiosi.



Due dei 12 volumi originali dei Diari di Pietro Zani: il N° 598 e il 489

I diari di Pietro Zani

di Giancarlo Marchesi

Sono in uscita oggi, 29 gennaio, nelle librerie, i due volumi che raccolgono i diari del maestro elementare che insegnò in Valle Sabbia nel corso dell'Ottocento: una preziosa testimonianza della vita dell'epoca

Escono oggi in libreria «I diari di Pietro Zani. Vita e pensieri di un maestro nella Lombardia dell'Ottocento», editi in due ponderosi tomi di oltre mille pagine da Franco Angeli nella prestigiosa collana «La società moderna e contemporanea» fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi.

L'operazione editoriale, fortemente voluta da Alberto Vaglia, ha potuto contare sul prezioso contributo delle fondazioni Civiltà bresciana, Lucchini, Nicola e Lina Leali, alle quali si sono uniti il Comune di Vestone e l'Associazione amici Civiltà bresciana.

I volumi, curati da Simona Negruzzo, che insegna Storia moderna all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, e da Maurizio Piseri, docente di Storia della pedagogia all'Università della Valle d'Aosta, oltre alla trascrizione degli undici diari dello Zani, accolgono saggi di Alfredo Bonomi, Francesco Castelli, Alberto Vaglia, Massimo de Paoli e Giuseppe Biati che intendo inquadrare la figura e l'opera del maestro Pietro Zani e proporre inoltre alcune chiavi di lettura dei suoi scritti.

I volumi offrono al lettore i diari superstiti del maestro valsabbino Pietro Zani (Prato 1780-Sabbio Chiese 1868), un apparato documentario – come evidenzia lo stesso editore – di raro valore per organicità ed estensione dei temi, in grado di dare una molteplicità di chiavi di lettura in un'ottica di ricerca e di testimonianza storica.

I ricordi personali, la quotidianità di una comunità montana, la sua cultura materiale, le sue passioni, le sue paure di fronte alle calamità, formano la trama che s'intreccia con l'ordito delle grandi vicende sociali e politiche dell'Europa del XIX secolo, filtrate dalla cultura del maestro Pietro, sospesa tra il proprio mondo del villaggio valsabbino e l'universo urbano del Regno Lombardo-Veneto.

Oltre a valorizzare la cultura storica del territorio bresciano, la pubblicazione costituisce una fonte preziosa per futuri studi di storia socioculturale e di storia dell'educazione, filone di ricerca, quest'ultimo, che ultimamente raccoglie l'attenzione di svariati studiosi.

16.02.2019

In italiano o dialetto la migliore poesia onora don Fappani



La premiazione. Foto di gruppo per vincitori e promotori

Il concorso

Ieri alla Fondazione Civiltà Bresciana la consegna dei premi per la 12^a edizione

■ Seicento poesie e 209 poeti: sono i numeri della grande partecipazione al premio Santi Faustino e Giovita 2019, il concorso di poesia promosso da Fondazione Civiltà bresciana, che quest'anno è giunto alla sua dodicesima edizione.

Ieri pomeriggio al santuario delle Grazie si è svolta la cerimonia di premiazione, alla presenza delle autorità cittadine.

Nella sezione lingua italiana il primo premio è andato a Carmelo Consoli, di Firenze, con «Il rosa delle mura»; al secondo e al terzo posto si sono classificate la comasca Elisa Fumagalli, con «Memoria di un amore», e Rita Manzara Sacellini, di Trieste, con «La panchina sul mare».

Per quanto riguarda la sezione di poesia in dialetto, la medaglia d'oro è andata al bresciano Dario Tornago, con «En

saür salmonét de mar», seguito da Velise Bonfante, di Rivoltella di Desenzano del Garda, con «El tòrciol de Fibonacci», e da Angelo Comparcini, di Brescia, con «Sensasiù».

Oltre alle due tradizionali sezioni, quest'anno se n'è aggiunta una terza, destinata agli studenti degli istituti superiori, nella quale si è distinto l'istituto Einaudi di Chiari, da cui vengono le due classi che si sono aggiudicate, ex aequo, il primo premio: la II A Tur, con «Na giornata bresana», «Al magutt», «Al dè al sa lea sö» e «Le strade del Carmine», e la II A Sar, con «Nóter de Brèsa», «La mé Brèsa» e «Al cuntadi». Il secondo premio è stato consegnato alla classe I A amministrazione, finanza e marketing dell'istituto Perlasca di Idro, con il video «Il sapore aspro del dialetto», e il terzo alla classe III I serale dell'istituto Castelli di Brescia, con «I gà desmentegát el me nòm».

Questa edizione è stata dedicata alla memoria di don Antonio Fappani, fondatore del concorso nel 2004. Di lui hanno parlato tutte le autorità intervenute alla cerimonia: il vescovo monsignor Pierantonio Tremolada, il sindaco Emilio Del Bono, il vice presidente della Provincia Andrea Ratti, il presidente di Fondazione Civiltà bresciana Mario Gorlani, il presidente dell'Ateneo di Brescia Sergio Onger e il presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita don Maurizio Funazzi. //

CHIARA DAFFINI

LA DONAZIONE

Il legatario è la Fondazione Civiltà Bresciana LA BIBLIOTECA DI ANTONIO FAPPANI ANDRÀ ALLA DIOCESI

Gabriele Filippini

Le migliaia di libri della biblioteca di don Antonio Fappani e il suo archivio andranno alla Diocesi, perché li devolva alla Fondazione Civiltà Bresciana. Così stabilisce nel suo testamento il sacerdote scomparso il 26 novembre scorso.

Poche parole, vergate a mano, il 27 febbraio 2018: lascio i miei libri e le mie carte alla diocesi di Brescia che li evolverà alla Fondazione Civiltà Bresciana finché sarà in vita. Questo il testamento di mons. Antonio Fappani. Pochissime parole che dicono moltissimo. Sono un essenziale lapidario compendio di una lunga vita. In una breve frase c'è tutta la luminosa esistenza di un uomo che è stato un grande prete, uno prezioso studioso e scrittore di storia locale, un promotore di cultura popolare, un riferimento morale e spirituale di più generazioni di laici bresciani, un leader per un nutrito gruppo di confratelli. Perché queste poche parole dicono di più di quello che alla lettera esprimono? Perché don Antonio non fa cenno a beni immobili, a denari, a preziosi: parla di carte e libri. Tutta la sua ricchezza era lì, nelle pagine dei suoi volumi storici, nelle montagne di annotazioni. E quella carta parlava, cantava, narrava meraviglie e miserie del nostro passato, della nostra terra... Mons Fappani, evangelicamente povero di mezzi, è stato lo storico che ci ha arricchito tutti di conoscenze sulle quali poggia il nostro cammino. Si noti, poi, un altro particolare: lascia alla diocesi perché la diocesi doni alla Fondazione da lui creata. Non poteva farlo direttamente? Chi lo ha conosciuto bene sa che don Antonio si è sempre sentito con orgoglio un figlio della Chiesa. Ha amato come pochi la sua diocesi. Ma la amava come una madre... Cosciente che la diocesi ha una serie di problemi cui far fronte, la solleva subito indicando nella Civiltà Bresciana la collocazione ideale. Una vera finezza. E infine notiamo anche quel «finché sarà in vita». Nel suo testamento il prete convinto accanito difensore delle sue creazioni sembra cedere il posto allo storico illuminato, cosciente che tutto passa ed è relativo. Ma cede il posto anche al credente che fissando lo sguardo su ciò che è eterno ridimensiona ciò che è passeggero. Purtroppo la mole cartacea che mons. Fappani lascia non gode di buon cartello nell'era del digitale. Ma rimane una gran ricchezza. Grazie, don Antonio, per questa tua ultima affettuosa finezza d'animo verso i bresciani.

GIORNALE DI BRESCIA SABATO 23 FEBBRAIO 2019

Piccoli gesti

I FACCHINI DI DON ANTONIO

di **Costanzo Gatta**

Affetto, stima, ammirazione: non sono concetti astratti, né vane parole. Lo si può constatare solo a riconsiderare, ma con attenzione, un episodio di questi giorni. Ogni tanto una bella notizia non guasta. La storia può sembrare di poco conto, invece dimostra come la nostra Brescia, che da sempre dipingiamo come rude, sia abitata da gentili, pronti a rimbocarsi le maniche al solo pronunciare il nome di una persona eccezionale che hanno ammirato in vita e non scordato dopo il trapasso. Questi signori li chiamerò, alla spiccia, «I facchini di don Antonio». Sono le persone che hanno inscatolato i 15 mila volumi, enciclopedie e opuscoli della biblioteca di monsignor Fappani, facendo risparmiare migliaia di euro alla Fondazione, ereditiera di quel bene, ma senza quattrini. Elogiabile volontariato il loro? Qualcosa di più. Direi un dovere, devozione. A vederli al lavoro, sembravano i soldati dell'armata di Brancaleone. Pittoreschi, ma capaci di organizzarsi anche nell'improvvisazione. C'erano vecchi amici e gente che si incontrava per la prima volta; pochi i giovani molti gli over 70. Nove uomini ed una signora da tempo nonna, che però lavorava più di un giovanotto ed aveva il pregio dell'agilità, così da arrampicarsi come un gatto sulle scaffalature, in barba agli altri di braccia robuste, ma veri gatti di marmo. Ecco l'armata Brancaleone che ha avuto la gioia di imballare i libri di mons. Fappani, destinati a Civiltà bresciana.

continua a pagina 5

 **L'editoriale**

I facchini di don Antonio

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa li ha spinti a questa impresa a dir poco titanica? Solo l'affetto e la profonda ammirazione per il rustico sacerdote letterato. La devozione ha fatto da elisir contro la fatica. Come ricompensa solo il privilegio di essergli stati vicini spiritualmente. Eccoli quindi in Via Tosio dove monsignore aveva lo studio (secondo piano) e l'abitazione (sesto piano) a imballar volumi. Circa 15 mila pezzi. Ogni tanto una sorpresa. In un mucchio di scartoffie, tutta stropicciata, la laurea (Teologia, 110 e lode) mai mostrata. E poi il quadernetto dove segnava le messe celebrate, un taccuino con gli appunti per le sue brevi prediche, quando le faceva amando poco il parlare. E poi sparsi nei cassetti, sacchetti di caramelle aperti e dimenticati da anni. I nostri facchini avrebbero voluto incaricarsi anche del trasloco la spola fino in San Giuseppe. Ma come portar già dal sesto piano 550 scatoloni da 15 chili l'uno? Occorreva una piattaforma aerea e uomini capaci. Qualcuno ha alzato gli occhi al cielo pensando alla Provvidenza. Che «la c'è», come diceva Renzo Tramaglino. E anche stavolta ci sarà.

Costanzo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libri ricevuti

a cura di Giancarlo Melzani

I diari manoscritti di Pietro Zani, messi a disposizione da Alberto Vaglia e provenienti dall'archivio del papà Ugo, hanno finalmente trovato ponderosa (1069 pagine numerate) pubblicazione in due volumi per la prestigiosa Franco Angeli Editore di Milano. In questo personaggio, nato in Pertica e stabilitosi a Sabbio, i curatori Simona Negruzzo e Maurizio Piseri ravvisano una sorta di "cinghia di trasmissione e insieme cassa di risonanza degli eventi che, dal centro o da altre latitudini, giungevano nella periferia delle montagne valsabbine a metà Ottocento. E nel riferirli e/o commentarli anch'egli assume a protagonista di quella Storia di cui, forse, si sentiva ai margini". Acutamente Alfredo Bonomi, nel saggio introduttivo, suggerisce alcune "piste di approfondimento" per cercare di governare questa



"miniera di appunti" che spazia "su avvenimenti, personaggi e fatti accaduti in Valle, riflessioni personali, approfondimenti e pensieri tolti da libri usati per l'insegnamento e per la cultura personale, notizie dai giornali dell'epoca, resoconti di discorsi di paese" e molto altro. Insomma, una lettura che si presenta accatti-

vante nonostante possa apparire come una congerie di materiali accostati con discreta confusione.

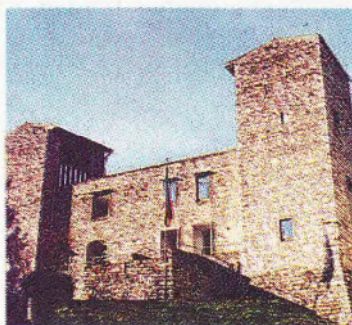
Al nostro Pietro Zani dedichiamo già un breve cenno (AR agosto 2014) allorchè ebbe inizio quel percorso

di divulgazione dei suoi appunti giunto oggi all'approdo; e lo facciamo pubblicando due gustosi stralci (*La vitella slegata e Il vino è cosa di lusso*), che possono ancora ben servire da "antipasto" per capire un poco in cosa consiste poi buona parte del menu completo rappresentato dai due volumi in questione.

«I conventi ritrovati», domani il libro al castello Oldofredi

Iseo

■ «I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia» è il libro che verrà presentato domani alle 16.30 nella sala civica del castello Oldofredi di Iseo, a cura della biblioteca comunale, della Società operaia e Fondazione Civiltà Bresciana.



La sede. Il castello Oldofredi d'Iseo

na. L'introduzione sarà a cura di Elvira Casseti, del Comitato scientifico della Fondazione Civiltà Bresciana. La pubblicazione, curata da Antonio Vaglia, già medico ma ora appassionato storico, ci offre un dettagliato approfondimento degli affreschi visibili sulle pareti del secondo chiostro di San Giuseppe.

Gli affreschi seicenteschi attribuiti ad Antonio Gandino e ad altri pittori bresciani rappresentano nelle parti leggibili le originarie architetture di ben 35 conventi francescani. //

GIORNALE DI BRESCIA VENERDI' 24 MAGGIO 2019

L'antico convento di S. Bernardino

a cura della Pessa Liliana Aimo



L'ANO 1776 I PADRI DI QUESTA PROVINCIA DI BRESCIA OTTENNERO DI FABBRICARE UN MONASTERO DAL COMUNE DI SALÒ, QVAL EDIFICATO NOMINARONO S. BERNARDINO

I conventi ritrovati

Il 19 dicembre 2018 è stato presentato nella Sala dei Giudici di palazzo Loggia il libro "I Conventi Ritrovati", voluto dalla Fondazione Civiltà Bresciana e dal Collegio dei Geometri e curato dal dott. Alberto Vaglia.

In quest'opera, che si presenta in veste elegante, un lungo, paziente e curioso lavoro di restauro grafico digitale ci permette di poter nuovamente ammirare e comprendere l'importante significato storico ed artistico degli affreschi di ventotto dei trentacinque conventi francescani che costituivano

la provincia bresciana dell'Osservanza, istituita da papa Sisto IV con una Bolla del 18 febbraio 1472.

Questi affreschi, eseguiti tra il XVI secolo e la prima metà del XVII, si trovano nel secondo chiostro del convento di S. Giuseppe di Brescia, ma sono stati purtroppo ormai molto deteriorati dalle numerose infiltrazioni di umidità, tanto che sei sono illeggibili e uno è del tutto scomparso.

È auspicabile un reale futuro intervento di ripristino promosso dalla soprintendenza, anche se appare purtroppo utopistico.

Nella Magnifica Comunità di Riviera appartenevano alla provincia bresciana dell'Osservanza il convento di Santa Maria di Gesù sull'isola del Garda e quello di San Bernardino a Salò. Dalle immagini ritrovate degli affreschi si evince che tutti e ventotto i conventi discendono da un unico modello progettuale: accanto alla chiesa, ad unica navata, scandita da diaframmi trasversali ad arco acuto e con pareti di laterizio a vista, si ergevano numerosi ambienti, in genere attorno a due o tre chiostri. Un chiostro più piccolo si trovava all'esterno della clausura e ospitava la portineria, la foresteria, la spezieria e l'infermeria ed era anche il luogo in cui si accoglievano i poveri.

Convento di S. Bernardino. I salodiani, affascinati dalla predicazione di S. Bernardino da Siena,

vollero una chiesa e lui dedicata con annesso un convento di Francescani. La richiesta inoltrata a Venezia nel gennaio del 1476, ottenne l'autorizzazione e il Comune, in forma straordinaria, stanziò per i lavori la somma di libbre 40 planeti. Frate Antonio da Grottoleungo avviò la costruzione su un terreno posto fuori dal borgo.

Tuttavia sorsero presto delle difficoltà: infatti il vescovo di Brescia, sotto pena della scomunica e dell'interdizione ecclesiastica, ordinò di sospendere i lavori, probabilmente per timore che si estendesse l'influenza dei Capriolenti, movimento separatista di padre Pietro Caprioli. Morto il Caprioli il 14 ottobre 1479, i frati furono autorizzati a completare la costruzione già iniziata e così in due anni chiesa e convento furono ultimati.

Anche se deteriorato, l'11° affresco del secondo chiostro dell'ex con-

vento di S. Giuseppe a Brescia ci fa intravedere la chiesa con il pronao, un grande oculi centrale, il campanile, il largo spazio cimiteriale con la cappella della B.V. Maria, il vasto convento con le sue ortaglie, il chiostro munito di archi su colonne e la residenza dei frati al primo piano.

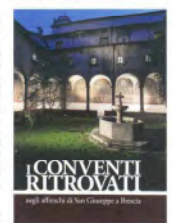
Edificata nello stile semplice dell'Osservanza, la chiesa era posizionata sotto il piano stradale e, per accedere, si scendevano alcuni gradini. Dagli atti della visita di S. Carlo, nel 1580, si hanno notizie più dettagliate: la chiesa era ad unica navata, a metà divisa da un tramezzo che separava il presbitero dalla navata e aveva ai lati otto altari. Nel presbitero vi erano l'altare maggiore ornato da un tabernacolo di legno, gli altari del Crocifisso e di S. Marco disposti sotto l'organo e il coro pensile. Gli altri altari, sorti con il contributo di privati, erano decorati con bellissime tele, come la Beata Vergine Assunta al cielo del Celesti, Sant'Antonio del Romanino, la Madonna con Bambino e i santi Bonaventura e Sebastiano pure del Romanino. Nel presbitero sopra l'altare maggiore spiccava allora, come oggi, la pala di Zenone Veronese (1484-1554), raffigurante la Madonna con il Bambino in gloria tra i santi Caterina d'Alessandria, Lucia, Girolamo, Bernardino da Siena, Antonio di Padova e Giovanni Battista, mentre nella lunetta sovrastante era raffigurato San Francesco (che riceve le stimmate). Nella chiesa di S. Bernardino, Sant'Angela Merici, nel novembre del 1494, vestì l'abito del Terzo Ordine francescano.

Il convento, costruito attorno ad un ampio chiostro quadrangolare, aveva un cortile interno con pozzo e pavimento in cotto. Inoltre un ampio appezzamento di terreno, utilizzato in parte ad orto e in parte a giardino, giungeva fino al lago. Probabilmente nel 1600 l'edificio fu sopralavato di un altro piano. Oggi è notevolmente ridotto rispetto al disegno originario. Il convento oltre che di spiritualità, fu anche centro di cultura: nel 1660 vi si tenne il Capitolo Provinciale dell'Osservanza bresciana. Vennero spesso ospitate anche discussioni accademiche di filosofia e qui fu fondato l'Ateneo di Salò.

Nel 1622 fu chiesta una sovvenzione al Comune di Salò per ristrutturare e rimodernare la chiesa, che ormai aveva più di 200 anni. La ricostru-

zione richiese tempi lunghissimi e fu fatta in economia. Sul finire dell'800, l'edificio religioso si presentava in condizioni alquanto precarie, compromesse del tutto dal terremoto del 1901, tanto che fu chiuso al pubblico. Il 25 gennaio del 1910 crollò il tetto a causa della sua difettosa costruzione e nel 1913 iniziò l'opera di ricostruzione. La chiesa fu accorciata di un terzo, sacrificando il vecchio presbitero, la vecchia sacrestia, parte del convento e lasciando isolato il campanile. Gli altari laterali si ridussero da dieci a due, uno dedicato a S. Giuseppe e l'altro all'Immacolata, mentre il presbitero originale, adossato ai campanili, fu trasformato, con parte del convento, in abitazione civile.

Per soppressione napoleonica, nel 1798, il convento fu chiuso e incamerato dal Demanio; i frati furono trasferiti al monastero di S. Faustino a Brescia e le proprietà terriere vendute. Nella seconda metà dell'Ottocento ebbe un uso militare; dal 1860-70 fino alla Prima Guerra mondiale fu sede dell'Arsenale Navale, poi divenne Caserma degli Alpini e Sottoprefettura. Nel 1933 il prof. Antonio Maria Mucchi realizzò all'interno del palazzo un museo lapidario con reperti archeologici dell'area gardesana che durò fino al 1943, quando venne requisiti dall'autorità militare della Repubblica Sociale. Dal 1939 al 1985 vi ebbe sede la Pretura. Oggi ospita gli Uffici dell'Agenzia delle Entrate e della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza.



La copertina del libro citato nell'articolo

12

13

TEATRO

OFFERTA
2

«I conventi ritrovati» Il loro fascino in un libro

SALA DELLE CARTE - BERGAMO QUESTA SERA ALLE 18

Cari abbonati, questa sera vi invitiamo a non perdersi la conferenza tenuta dal prof. Alberto Vaglia a tema «Il convento di Santa Maria delle Grazie in Bergamo e i conventi francescani dell'Osservanza» alle 18 presso la Sala delle Carte (viale Papa Giovanni XXIII, 13). Il professore presenterà il nuovo volume da lui curato intitolato «I conventi ritrovati» in un evento aperto al pubblico ma che ai nostri abbonati riserverà il diritto di acquistare il volume, se vorranno, al prezzo speciale a loro riservato di 10 euro invece di 15. Il volume ricostruisce la storia e l'arte dei trentacinque conventi dell'Osservanza francescana, alla quale apparteneva l'antico convento di Santa Maria delle Grazie di Bergamo fondato da S. Bernardino. Il libro ripropone le raffigurazioni attraverso un competente e accurato



«I conventi ritrovati» curato dal prof. Alberto Vaglia

restauro digitale. Nel volume compaiono, naturalmente, anche gli altri conventi bergamaschi dell'Osservanza, cioè quelli di Lovere, Gandino, Martinengo, Endena, Alzano Lombardo, Baccanello e Villa d'Ogna. Non perdetevi questa serata speciale per conoscere un pezzo in più del patrimonio artistico della nostra bella città.

ECO DI BERGAMO 14 MAGGIO 2019

DAL

NOTIZIARIO FCB

N° 5/2019

05 - 2019 **13**

Nel convento di San Giuseppe

Il Francescanesimo negli affreschi del secondo chiostro

■ ELVIRA CASSETTI

“I Conventi ritrovati”, il volume, curato da **Alberto Vaglia**, presidente degli Amici FCB di Brescia, e recentemente pubblicato con la Fondazione Civiltà Bresciana dal Collegio dei Geometri di Brescia, sta riscuotendo ovunque vivi apprezzamenti tanto da far pensare a una prosecuzione della restituzione digitale anche delle lunette del se-

condo chiostro del Convento di S. Giuseppe. Prezioso contributo alla conoscenza della presenza francescana nel nostro territorio, il libro ha reso possibile la conservazione delle immagini gravemente degradate nei secoli ed ha permesso, nello stesso tempo, di scoprire la vivacità e l'intensità del movimento francescano in quella che fu definita Provincia Bresciana dell'Osservanza. L'opera di restauro digitale, voluta in mancanza di progetti pubblici e privati miranti alla effettiva salvaguardia di questo nostro patrimonio storico-artistico, è stata compiuta dagli Studi Linetti e Rapuzzi con la supervisione di Romeo Seccamani, noto restauratore. Attraverso il loro paziente lavoro, ci sono state restituite le “mappe” dei 35 conventi minoritici dell'area bresciana, accompagnate dal frutto di una laboriosa ricerca storica, che, partendo dalle didascalie poste alla base della raffigurazione dei conventi stessi, ha consentito di far rivivere, seppur sinteticamente, le origini e le vicende di ogni convento. Infaticabile nella ricerca di documenti e testimonianze, Alberto Vaglia ha coordinato e diretto una accurata indagine archivistica, che è stata effettuata da un gruppo di ricer-



Lunetta del secondo chiostro del Convento di San Giuseppe, *San Bernardino assiste gli appestati all'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena* (restituzione digitale)

catori della FCB, avvalendosi della competenza e del paziente lavoro di numerosi cultori di storia locale e della collaborazione di Conventi francescani, di Enti Ecclesiastici e di Comuni. È stato così possibile ricostruire la storia del francescanesimo nel nostro territorio, dal

suo sorgere fino alle soppressioni operate, prima, limitatamente, dalla Serenissima e poi, drasticamente, dalla dominazione napoleonica. Maturato in vita eremitica, il movimento francescano era approdato nel Bresciano fin dal secolo XIII, offrendo un servizio continuo alle comunità dei fedeli. Nel corso del 1400 si era poi allargato e consolidato, grazie alla predicazione di san Bernardino da Siena e successivamente di san Giovanni da Capestrano. Gli Osservanti della Provincia bresciana hanno influito fortemente nel tessuto sociale del tempo, con conseguenze religiose, culturali, sociali, politiche e persino urbanistiche. Anche la costruzione del Convento di S. Giuseppe, insediatosi nella "corte dei Fabi", dopo la spianata conseguente al Sacco di Brescia del 1512, diede una nuova connotazione ad un'area che era, anche socialmente, degradata. La benefica operosità del Francescani ha conosciuto una rapida flessione nel '700, già prima delle soppressioni suddette, forse per influsso dell'Illuminismo e della cristianizzazione conse-

guente. Questa cesura nella storia degli ordini religiosi, si approfondì, in seguito alle soppressioni napoleoniche, fino ad azzerare la presenza dei Francescani nel nostro territorio e in tutta la Lombardia. Dallo studio effettuato ed esposto sinteticamente in questo volume emerge tristemente che, a causa delle soppressioni, un immenso patrimonio culturale è stato disperso, subendo le più disparate destinazioni d'uso, non più recuperate dalla successiva opera di riorganizzazione. Basti pensare, per limitarci all'area bresciana, alle ville costruite sui conventi dell'Isola del Garda e dell'Isola di San Paolo sul lago di Iseo o alle abitazioni private edificate sul Convento di Lonato. Rimangono, è vero, conventi perfettamente conservati come quello dell'Annunziata di Piancogno o quelli di Gavardo e di Chiari. Se bastano per dare un'idea della bellezza e dell'armonia delle costruzioni francescane e per immergerci in un clima di spiritualità e di serenità sempre vive e presenti, creano tuttavia in noi il rimpianto di quanto si è perduto, irrimediabilmente.

Conventi in funzione

(ancora abitati da Ordini Religiosi): Piancogno, Peschiera, Martinengo, Baccanello, Chiari, Endenna, Bergamo.

Conventi adibiti ad altro uso:

Gavardo, Crema, Lovere Santa Maria in Valvendra, Salò, Lonato, Iseo, Gandino, Alzano Lombardo.

Strutture conventuali parzialmente conservate:

Erbusco, Gardone VT, Castiglione, Pianengo, Pralboino, Castelleone, Villa d'Ogna, Isola Dovarese.

Conventi perduti:

Isola Garda, Aguzzano, Asola, Quinzano, Ghedi, Isola S. Paolo, Robecco, Calvatone, Rivarolo, Lovere S. Maurizio.



Il convento di San Giuseppe nel riquadro del secondo chiostro (restituzione digitale)

Preseglie, capolavori alla portata di tutti

Un libro curato da Andrea Crescini svela la bellezza della parrocchiale dei santi Pietro e Paolo

«Fiore di tutta la Valsabbia». Cos' diceva di Preseglie Bartolomeo Soldo agli inizi del '600. «Scrigno di tesori» era per Ugo Vaglia la parrocchiale intitolata ai santi Pietro e Paolo. Tanto ricca di opere di valore da far dire, nell'800, al valsabbino Battista Zani: «Quei di Preseglie sono iperboliche nelle spese». E si riferiva all'organo della chiesa costruito 4 volte di più di quello di Sabbio.

Oggi l'amore per la parrocchiale ha suggerito ad alcuni studiosi di partecipare queste meraviglie a chi già non le conosce. Bella iniziativa curata da Andrea Crescini. Alfredo



Uno scorcio dell'affresco realizzato da Bartolomeo Scotti: è uno dei numerosi capolavori che arricchiscono la parrocchiale di Preseglie, i cui fedeli erano noti per la loro larghezza di mezzi

Bonomi ci parla prima del fervore edilizio del '700 e dei grandi architetti chiamati un po' ovunque (Juvarra, Vanvitelli, Corbellini, Turbini, Marsari, Girelli) per poi fermarsi ad analizzare il fenomeno in Valsabbia. È la chiesa di Preseglie forse disegnata da Gaspare Turbini o (secondo altri) da Domenico Corbellini — prima pietra aprile 1750 — è un esempio di questa effervescenza. Ma non l'unico. Per cui Bonomi, intelligentemente, suggerisce un tour delle chiese della valle. Sarebbe faticoso ma interessante.

Massimo De Paoli parla invece dei sei elegantissimi alta-

ri: a partire dal maggiore, affidato a lapicidi di Rezzato, e poi dei laterali dedicati a Sant'Orsola, a Sant'Antonio abate, al Rosario ed all'Altissimo Sacramento. Osservazione di fondo è che «anche la parrocchiale di Preseglie sembra ispirarsi alle soluzioni compositive sperimentate in Santa Maria della Pace».

Andrea Crescini è guida alle tele e agli affreschi del tempio. E sono tanti. Scrive di Bartolomeo Scotti «e la vorticosità di un ciclo concepito per essere di grande impatto scenografico». Elogia il Cristo crocifisso venerato dagli angeli e l'Ascensione.

Del Teosa e del Cattaneo ricorda poi *Il martirio di San Pietro e La comunione degli apostoli*. Federica Siddi analizza il gruppo ligneo della *Dormito Virginis*. A vegliarla sono i dieci apostoli (manca San Tomaso).

Sara Retrosi parla dei preziosi paramenti liturgici (dal 6 all'800) che «offrono attraverso il loro studio un approfondimento sull'evoluzione del gusto e sulla grande varietà di tecniche». Chiude il libro un saggio a quattro mani (Elvira Cassetti e Alberto Vaglia) sul maestro Pietro Zani che con i suoi diari offre una fotografia della Valsabbia nel 1800. In appendice — chissà perché — angeli e santi disegnati da scolaretti delle elementari.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

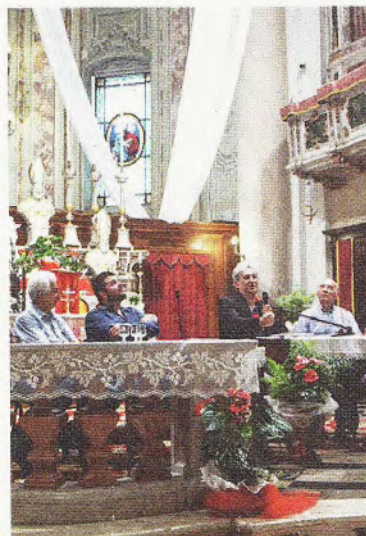
DAL CORRIERE DELLA SERA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 2019



La parrocchiale, uno scrigno d'arte

La parrocchia e la Pro loco di Preseglie hanno presentato un nuovo volume dedicato alla locale chiesa parrocchiale

In occasione delle recenti feste patronali la parrocchia e la Pro loco di Preseglie hanno presentato un nuovo volume dedicato alla locale chiesa parrocchiale. Il testo, oltre al saggio del curatore, Andrea Crescini, che rappresenta una sorta di guida alle opere d'arte conservate nella parrocchiale, contiene interventi di Alfredo Bonomi, Massimo de Paoli, Federica Siddi, Sara Ritrosi, Alberto Vaglia ed Elvira Casseti. Bonomi ha proposto un excursus attraverso il quale ha saputo tratteggiare il panorama storico valsabbino all'epoca della costruzione della nuova chiesa. De Paoli ha approfondito lo studio architettonico, concentrandosi in particolare nell'analisi degli altari. Siddi ha studiato il gruppo di statue della Dormitio Virginis, un tempo conservate nel locale Santuario della Madonna del Visello, mentre Ritrosi ha redatto un saggio di grande interesse dedicato ai



paramenti liturgici conservati in sagrestia. In conclusione, a mo' di appendice Vaglia e Casseti hanno tracciato uno spaccato di storia locale dell'Ottocento attraverso i diari di Pietro Zani. Il testo è corredato da un vasto apparato fotografico realizzato da Gardaphoto srl di Salò, che introduce il lettore alla visita della chiesa. La chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo è un magnifico edificio edificato a partire dal 1750 dal capomastro milanese Domenico Ceresa. All'interno oltre agli affreschi di Bartolomeo Scotti e di Teosa, conserva opere della scuola di Moretto, di Agostino Galeazzi e di Sante Cattaneo. Straordinaria è la croce d'altare veneziana in argento datata 1597.

Cultura & Tempo libero



Sabato l'inaugurazione a Carme

Una mostra per i quattro anni di LINK - Urban art festival

Sabato prossimo alle 19.30 a Carme, in via Battaglie, si inaugura "LINK - urban art festival". Quattro anni di arte urbana a Brescia che presenta le quattro edizioni dell'omonimo festival, LINK - urban art festival, promosso

dall'Associazione True Quality a partire dal 2016. In mostra il reportage fotografico e video degli interventi svolti, nonché opere originali, schizzi preparatori e tavole di progetto dei tre artisti dell'edizione 2019: Vera Bugatti ART, 106, Saddo.

Tradizioni Generazioni di bresciani si sono curate con le sue «pillole angeliche» di origine erboristica



Acqua La vasca in pietra con acqua corrente, nel primo chiostro di San Giuseppe, apparteneva all'Aromatarium del convento cittadino

La formula di fra Ilarione

La ricetta delle pasticche lassative era conservata dal priore dei francescani di San Giuseppe

Per tre secoli bresciani hanno tenuto nell'armadietto del medicinale le magiche pillole dei frati francescani di San Giuseppe. A idearle era stato un esperto erborista del convento: il leggendario frate Ilarione. Intelligente e colto, il buon fraticello nel chiuso del suo laboratorio aveva inventato il medicinale che veniva decantato «pe' meravigliosi effetti di salute che arrese».

Alla spiccia le pillole erano dei lassativi. Non i confetti decantati nelle piazze del Dulcamara del tempo, ma qualcosa di più serio. Accattivante il nome: «Le pillole Angeliche».

A scovare la figura di questo fraticello tanto colto e furbo quanto dimenticato è stato Alberto Vaglia, presidente degli Amici Fondazione Civiltà bresciana che ha sede sopra il

Il segreto

Nelle pillole erano mescolati sei elementi, cinque dei quali di origine vegetale con azione tonica e lassativa. La preparazione del rimedio era



segretissima e si diceva richiedesse otto mesi. Molto complesse le istruzioni

secondo dei tre chiostri di San Giuseppe. Chiostri che offrono diverse occasioni di studio a cominciare dai 35 affreschi alle pareti che rappresentano i conventi dei frati minori francescani che dipendevano da Brescia.

Vaglia si è messo a frugare nell'unica stanzetta a piano terra del primo chiostro, quello più piccolo e raccolto. Ben presto ha avuto conferma che era l'Aromatarium: un ambiente grande quanto bastava per un bancone e poche scansie. Ancora oggi è rimasta una vasca in pietra con acqua corrente.

Quello era il regno di frate Ilarione le cui «pillole Angeliche» anche nel non lontano '900 erano vendute dalla farmacia Ragazzoni, quando si affacciava in via Cesare Beccaria a due passi dalla porta del Broletto.

Ai suoi tempi invece il popolino poteva avere il rimedio portandosi andando a cercare il buon frate direttamente nella spezieria del convento.



Icona. L'immagine del leggendario frate Ilarione che figurava sulle confezioni di pillole

nelle successive sere o pure alternativamente una sera sì e una no quando evacuassero un poco troppo». Altre dosi per quelli «di temperamento caldo e secco». Queste le istruzioni non molto chiare.

Segretissima e lunga otto mesi la preparazione del rimedio. Quanto alla ricetta — stava chiusa in uno scrigno — veniva conservata solo dal superiore del convento e alla morte dell'erborista consegnata al sostituto.

Non sapremo mai se frate Ilarione fosse il vero inventore delle pillole o veramente avessero ragione i confratelli di Mantova. Sta di fatto che anche i frati bresciani si difesero dalle imitazioni. Scrissero sul volantino: «Desiderando l'Ordine serafico di San Francesco di giovare al pubblico per precetto divino della carità verso il prossimo, fa noto che da poco tempo a questa parte vi è chi usurpando il nome di Angeliche ha provato imitare la composizione delle vere Angeliche che si fabbricano nella spezieria di San Giuseppe defraudando così il pubblico di que' giovamenti che si riportano unicamente dalla predetta spezieria».

Ne nacque — come è facile immaginare — una disputa tra i frati bresciani e i mantovani, i quali, non potendo impedire la distribuzione delle pillole sudette nel convento di Brescia, si affrettarono a rinnezarle e a dichiararle «di niun vantaggio, essendo state trovate tali da chi ne aveva tutta la cognizione e pratica». Fra Ilarione non si arrese. Fratelli o non fratelli i francescani mantovani non dovevano fargli concorrenza.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bastava un'offerta qualsiasi. Nelle pillole erano mescolati sei elementi, cinque dei quali di origine vegetale con azione tonica e lassativa. Per chi sapeva leggere, le istruzioni dicevano: «Utili negli incomodi di stomaco per difetto di coazione, poiché disimpaccano di viscidumil il ventricolo, e dissipando la flatuosità tolgono le ostruzioni delle viscere naturali». E poi «oltre ciò levano le ripienezze e le stitichezze del corpo, liberano da dolori di capo, curano gli effetti vertiginosi e le palpitazioni ipocondriache, ammazzano anche i vermini sia nei fanciulli che negli adulti».

Imitazione Si accese anche una disputa con i francescani di Mantova che tentarono un'imitazione

Sapendo delle pillole angeliche "made in Brescia", fraticelli mantovani ne approfittarono per copiarle. I bresciani cercarono di mettere in guardia dalle imitazioni assicurando che solo "le pillole angeliche" di frate Ilarione mantenevano quel che promettevano.

Nel darle ai richiedenti, veniva loro spiegato che le dosi sarebbero variate «secondo il temperamento», quindi da persona a persona: caldo e secco (billare), o caldo ed umido (sanguigno). Veniva detto anche erano «da prendere la sera sul principio della cena». Variabile il numero: «Delle sudette pillole per la prima volta sette di numero, e nelle susseguenti sere, nell'atto della cena, una sola». Altra attenzione: «Si prendono sempre col cibo caldo o con un brodo caldo. Quando mai non si cenasse questo è l'ordine da tenersi. Chi fosse poi di temperamento caldo ed umido ne prenderà dieci di numero la prima volta, e due

Scordo La veduta di uno dei chiostri di San Giuseppe, il convento francescano in cui aveva sede l'Aromatarium dove erano state inventate le «pillole angeliche» di frate Ilarione e dove il rimedio veniva venduto ai bresciani (Anso)

È morto Rapetti, storico preside e uomo di cultura

Chiari

Ha guidato l'Einaudi e i licei di Rovato e Orzinuovi. Domani in duomo il funerale

■ Aveva lottato con silenziosa tenacia contro il male che non perdona. Aveva contrapposto alle pesanti terapie la sua determinazione, la sua inesausta curiosità per la vita. Sempre accanto, la moglie Rosangela. Poi il repentino tracollo delle ultime settimane non gli ha lasciato scampo. Si è spento ieri mattina, nella sua abitazione di viale Bonatelli, il prof. Lucio Rapetti, alla soglia dei 79 anni. Li avrebbe compiuti il prossimo 13 dicembre. E lascia un profondo cordoglio in tutta la comunità clarense e nell'intero Ovest bresciano.

Era nato a Chiari nel 1940, da una stimata e nota famiglia locale. Laureato in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano, dopo un breve periodo come insegnante alla scuo-



Cordoglio. Il prof. Lucio Rapetti

la media, era stato incaricato come preside al liceo scientifico di Rovato e poi a quello di Orzinuovi, prima di approdare al vertice dell'Istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi» di Chiari. Proprio sotto la sua dirigenza, la scuola superiore clarense ha segnato una crescita significativa e la svolta che l'ha portata ad essere uno degli istituti più frequentati del Bresciano.

Attenzione alla didattica e sensibilità verso i giovani hanno caratterizzato il suo lungo periodo scolastico. Il prof. Ra-

petti spiccava anche per il suo impegno culturale e la sua presenza alle molte iniziative della comunità. Ha sempre coltivato la sua passione per le lingue classiche, il latino ed il greco, tanto da diventare punto di riferimento in alcune operazioni importanti. Tra queste va certamente segnalata l'edizione degli Statuti clarensi ad opera della Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi. Dell'istituzione clarense, il prof. Lucio Rapetti è sempre stato collaboratore prezioso.

Attento, acuto e discreto: così lo ricordano gli amici. Non faceva mai mancare il suo contributo, ma sempre senza mettersi in mostra. Non c'era manifestazione che non fosse presente, sempre con il suo stile schivo. Sapeva essere preciso, competente, misurato, e non senza una punta d'ironia, segno distintivo d'una mente vivace. Da lungo tempo era collaboratore anche della Fondazione Civiltà Bresciana. Ed aveva coltivato, condividendolo con pochi amici, lo studio dell'ebraico. Amava la natura, le passeggiate e la montagna. E amava la lettura, anche quando i crescenti problemi alla vista gliela rendevano difficile. Era un lettore affezionato del Giornale di Brescia, che seguiva quotidianamente con attenzione, talvolta intervenendo con sue lettere al direttore.

Il funerale verrà celebrato domani alle 14.30 nella chiesa dei santi Faustino e Giovita, partendo dall'abitazione. //

CLAUDIO BARONI

Chiari
DI SERGIO ARRIGOTTI

LA VOCE DEL POPOLO (10.10.2019)

L'indimenticabile Rapetti

Il prof. Rapetti, oltre a essere stato un preside molto amato, era un uomo di grande cultura

Si è spento a 79 anni il prof. Lucio Rapetti, uno dei presidi più amati di Chiari. Uomo di cultura, laureato in lettere classiche alla Cattolica di Milano, fu preside prima al liceo scientifico di Rovato e poi a quello di Orzinuovi, per approdare infine a guidare dagli anni 80 fino ai primi

anni del 2000 l'Istituto Tecnico Einaudi di Chiari. Durante la sua dirigenza la scuola, che agli inizi aveva solo gli indirizzi di ragioneria e geometria, ha imparato a crescere e sono state gettate le basi per l'Einaudi di oggi, uno degli istituti più frequentati della provincia. Era



rispettato e stimato dagli studenti, dagli insegnanti e dai genitori. Rapetti ha sempre avuto la massima attenzione per i suoi docenti e per i suoi alunni. Attenzione alla didattica e sensibilità verso i giovani hanno caratterizzato il suo lungo periodo scolastico. Rapetti spiccava per il suo impegno culturale e la sua presenza alle molte iniziative della comunità. Era collaboratore della Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi. Fu uno dei protagonisti della pubblicazione degli Statuti Clarensi a cura della Fondazione. Era collaboratore

anche della Fondazione Civiltà Bresciana. Gli amici sono concordi nel ricordarlo come acuto, attento e preciso, ma soprattutto discreto, schivo e umile. "Non faceva mai mancare il suo contributo" ricorda Claudio Baroni "ma sempre senza mettersi in mostra". Anche Mario Angeli l'ha ricordato con grande affetto: "Il preside Rapetti ha dato molto alla sua città, ne è stato un figlio nobile". Chiari perde un uomo che amava la cultura, la lettura e gli studi. E aveva la capacità di trasmettere queste sue passioni anche agli altri.

Antonio Fappani, sacerdote e studioso seminatore di cultura per le coscienze

Il convegno dedicato al «padre» della Fondazione Civiltà Bresciana scomparso un anno fa

L'incontro

Enrico Mirani
e.mirani@gionaledibrescia.it

Un seminatore, raccogli-
tore e distributore di cultura,
nella convinzione che essa
sia un potente strumento di
elevazione delle coscienze e
delle menti. Uno studioso at-
tento e curioso della nostra
storia nei suoi ambiti sociali,
scientifici, religiosi, economi-
ci, linguistici, elementi di una
specifica civiltà bresciana
con alcuni tratti distintivi:
l'impegno, la creatività, la dede-
zione al lavoro, la solidaria-
tà, l'apertura verso gli altri. Il
tutto in completa armonia
con il suo essere sacerdote.
Questo, e molto altro, è stato
mons. Antonio Fappani,
scomparso il 26 novembre
dell'anno scorso a 95 anni. La
Fondazione Civiltà Bresciana,
di cui è stato padre nel
1984 e poi animatore instancabile,
nel primo anniversario
della morte gli ha dedica-
to ieri una giornata di studio.
Intensa e poliedrica, come è
stata l'esistenza di Fappani.
Un incontro per fare memo-
ria dello studioso, ma soprat-
tutto per ribadire l'attualità
della sua lezione: la cultura
come mezzo indispensabile
di crescita umana. Un lascito
che la Fondazione guidata da
Mario Gorlani intende onora-
re con l'aiuto «delle istituzioni»
- ha ribadito il presidente -

che in tutti questi anni non ci
hanno mai fatto mancare il loro
sostegno».

Seicento libri pubblicati,
una sterminata produzione
pubblicistica, la promozione di
mostre, convegni e centri
di ricerca, la redazione della
monumentale Enciclopedia
Bresciana in ventidue volumi
con 51.224 lemmi: l'attività di
Fappani non ha uguali. Concepiva
la cultura «come pasto-
rale», ha sottolineato il presidente
del Comitato scientifico
della Fondazione, Alfredo
Bonomi. Perché in «lui, uno
dei nostri migliori sacerdoti,
c'era armonia tra
fede e cultura»,
secondo le parole
del vescovo Pie-
rantonio Tremolada.

Passione. Il professor Mario Tac-
colini, pro rettore
dell'Università Cattolica di
Brescia, ha parlato di «eclettis-
mo virtuoso» in Fappani,
una indomita «passione
nell'interpretare lo spirito
bresciano, che ha trovato il
maggiore compimento
nell'Enciclopedia e nella Sto-
ria dell'agricoltura». Taccolini
ha sottolineato anche «la
carità intellettuale» di Fappani:
la sua disponibilità a con-
dividere la conoscenza con
gli altri. Giudizi che hanno
colpito l'assessore regionale
all'Autonomia e cultura, Ste-
fano Bruno Galli: «Non ho co-
nosciuto mons. Fappani, ma è
certamente meritevole la

sua opera per descrivere il
modello di civiltà espresso
dal territorio bresciano». Un
lavoro, è l'opinione di Rober-
to Cammarata, presidente
del Consiglio comunale di
Brescia, «che ha fatto scopri-
re le nostre radici per prepa-
rarci all'incontro con chi vie-
ne da fuori».

Carità. Una lettura condivisa
dal giornalista Massimo Tede-
schi, componente del Comi-
tato scientifico della Fonda-
zione. Ha ricordato che l'ulti-
mo libro di Fappani, uscito
postumo, riguarda «La miseri-
cordia e la carità del Bresciani
in casa e nel mondo». L'at-
tenzione verso gli altri è stato
un tema caro allo studioso e
al sacerdote, «innetto «di-
straordinaria attualità - ha
detto Tedeschi - in questi
tempi di chiusura e rancore».
Per dare un'idea della produ-
zione fappaniana, il catalogo
elettronico della rete bibliote-
caria bresciana re-
gistra ben 1.620
schede bibliografi-
che, dal 1956 al
2018, biografie, mo-
nografie sui paesi,
volumi sulla storia
della chiesa bres-
ciana, del movi-
mento cattolico,
della beneficenza. Come ha ri-
cordato Elisabetta Conti, del
Comitato scientifico della
Fondazione e per tanti anni
collaboratrice del sacerdote,
l'attività di Fappani come di-
vulgatore di cultura si è di-
spiegata in vari modi: libri e
pubblicazioni, ma anche cen-
tri di ricerca come quelli per
la storia dell'agricoltura, del-
la storia del clero in Italia, dei
rapporti fra l'Europa e la Ci-
na. E poi le mostre, dai mari-
ri bresciani alle vicende del
Brescia Calcio. Un impegno a
tutto campo, alla scoperta
delle radici e delle peculiarità
della «Civiltà bresciana».



Un anno fa, Antonio Fappani era nato il 15 agosto 1923 a Quinzano. È morto il 26 novembre del 2018



Il Vescovo. Mons. Pierantonio Tremolada ieri all'incontro dedicato a don Fappani un anno dopo la sua scomparsa. // NEWREPORTER NICOLU



Presidente, Mario Gorlani guida la Fondazione

LE TESTIMONIANZE

Gli interventi di Angelo Onger, Michele Busi, Rolando Anni, Sergio Onger e Alfredo Bonomi

QUEGLI ANNI SENZA CENSURE ALLA «VOCE DEL POPOLO»

Enrico Mirani - e.mirani@gionaledibrescia.it

«C

ilasciava liberi di scrivere, senza censure.
Voleva un giornale vicino alla gente,
improntato al cattolicesimo sociale, con
inchieste sul territorio». Angelo Onger è
stato redattore della Voce del Popolo per oltre vent'anni,
quelli in cui, dal 1961 al 1982, don Fappani è stato
direttore del settimanale diocesano. Il giornalismo è
un'altra faccia dell'impegno culturale del sacerdote. «Ci
indirizzava sugli argomenti, anche scomodi,
sollecitandoci ad un giornalismo attivo, legato alla
realtà». Angelo Onger ha ricordato quel «ventennio
straordinario, di grandi fermenti a Brescia, in Italia, nel
mondo, a cui partecipavamo». Negli anni del Concilio, dal
1962 al 1965, «facemmo un lavoro enorme, con contributi
di personalità importanti. Fra gli altri, pubblicavamo i
servizi di Raniero La Valle, allora direttore del quotidiano
"L'Avvenire d'Italia"». Dal 1972 La Voce del Popolo
cominciò ad allegare i primi fascicoli di quella che
sarebbe diventata l'Enciclopedia Bresciana.

I sessanta furono anni di studio particolarmente
fecundi per don Fappani. La storia del movimento
cattolico fra Otto e Novecento e quella della Resistenza
bresciana assorbirono gran parte del suo impegno.
Michele Busi ha sottolineato il suo essere «studioso



Al tavolo. Da sinistra: Taccolini, Bonomi, Gorlani, Galli e Cammarata

militante», impegnato come docente nei corsi di
formazione Acli dedicati ai cattolici impegnati nel sociale.
I libri di Fappani sul movimento cattolico nella nostra
provincia sono imprescindibili per chi voglia affrontare il
tema. Fappani, ha spiegato Busi, «motivava il successo dei

cattolici nel Bresciano con il legame fra la dimensione
verticale e quella orizzontale, fra i dirigenti e le
parrocchie, il centro e la vasta rete delle organizzazioni sul
territorio».

Rolando Anni ha invece affrontato il filone della ricerca
sulla Resistenza. Quattro volumi, in cui Fappani ha scritto
di «democrazia, libertà, giustizia sociale, dignità
dell'uomo», Fappani, secondo Anni, «ha anticipato alcuni
temi» storici e geografici. Il ruolo dei cattolici nella lotta di
liberazione, l'importanza della resistenza civile, la
funzione della stampa clandestina, il nodo della scelta su
che parte stare. Sono libri, nonostante la carenza di
materiale archivistico disponibile all'epoca, ancora
attuali, ha ribadito Rolando Anni. Anche perché parlare di
Resistenza significa «parlare dell'oggi: parlare di valori».

E a proposito di argomenti che perpetuano la loro
importanza e significato, il prof. Sergio Onger ha illustrato
le ricerche di Fappani sull'assistenza e la beneficenza nel
Bresciano. Il suo primo libro su questo aspetto è del 1960.
Nel 1993 ha promosso la nascita, nell'ambito della
Fondazione Civiltà Bresciana, del Centro studi sulla
beneficenza. Alfredo Bonomi ha invece ricordato
l'enorme contributo del sacerdote alla conoscenza dei
santuari e della religiosità popolare.